



RAPPORTO BIENNALE SULLO STATO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA 2018



Agenzia Nazionale di Valutazione
del sistema Universitario e della Ricerca

National Agency for the Evaluation
of Universities and Research Institutes

1.3.5 IL CARICO DIDATTICO DEI DOCENTI

Nel presente capitolo si esamina il carico didattico dei docenti universitari in Italia, utilizzando le informazioni contenute nella Scheda Unica Annuale dei Corsi di Studio (SUA-CdS) relative all'anno accademico 2016/17.

L'analisi riguarda 174.072 attività didattiche erogate da 81.822 docenti e riferite a 148.253 insegnamenti.

Anticipando alcuni risultati, si possono mettere in luce i seguenti elementi:

- Il 14,9% delle attività didattiche è erogato da professori ordinari, il 23,5% da professori associati, il 17,2% dai ricercatori a tempo indeterminato e il 6,1% dai ricercatori a tempo determinato. Il 36,7% del personale docente è esterno alle università. Rispetto al 2014, è notevolmente aumentata la percentuale di professori associati a fronte di una flessione di quella relativa ai ricercatori a tempo indeterminato.
- Il numero medio di ore di didattica erogata è in aumento rispetto al 2014: da 95,1 a 102,3 ore; i professori ordinari e associati si avvicinano a 120 ore, rispettivamente con 115 e 118,9 ore (rispetto a 110,3 e 111,6 ore del 2014); i ricercatori a tempo determinato passano da 67,8 ore nel 2014 a 75,8 ore.
- I docenti a contratto effettuano una quota rilevante e crescente della didattica erogata: il 24,9% sul totale delle attività didattiche e il 18,7% delle ore totali (15,0% nel 2014, si veda Rapporto 2016). Il peso della docenza a contratto in termini di ore erogate non è omogenea tra le aree disciplinari, con una quota del 28,0% per le Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche e del 7,5% per le Scienze chimiche.
- Il monte ore di didattica dei docenti a contratto è di 44,5 ore in media e tre quarti di loro sono titolari di un solo insegnamento.
- Si ricorre maggiormente a insegnamenti a contratto negli atenei del Nord-Ovest (27,5% sul totale degli insegnamenti rispetto al 13,5% delle Isole), nei corsi di laurea triennale (il 23,3% delle attività rispetto al 17,3% dei corsi a ciclo unico e al 16% dei corsi di laurea magistrale) e nelle università non statali (38% delle attività e il 31,2% delle ore, contro il 18,4 e il 14,1% delle università statali).

1.3.5.1 - RIFERIMENTI INTERNAZIONALI

Il carico didattico del personale accademico in alcuni paesi europei

Alberto Stanchi (IRES Piemonte)

Il confronto tra il carico didattico di docenti e ricercatori italiani e quello dei loro colleghi francesi, tedeschi, spagnoli e inglesi soffre di alcuni limiti che è utile richiamare brevemente in questa sede¹.

In primo luogo, in Italia, Francia, Germania e Spagna la definizione del carico didattico è stabilita dalla normativa, mentre nel Regno Unito essa è lasciata alla contrattazione tra università e singoli docenti. Nei sistemi di istruzione superiore di tipo continentale, infatti, gli accademici (o almeno una parte di essi, le qualifiche più elevate) sono inquadrati come dipendenti pubblici; nel Regno Unito essi non acquisiscono tale status, sono dipendenti a tutti gli effetti dell'ateneo e la definizione delle mansioni (così come la retribuzione) è demandata alla contrattazione, seppur nel quadro di accordi tra università e sindacati dei docenti.

¹ Uno dei lavori più recenti che ha affrontato il tema è European Commission/EACEA/Eurydice (2017). *Modernisation of Higher Education in Europe: Academic Staff - 2017, Eurydice Report, Luxembourg: Publications Office of the European Union.*

In secondo luogo, il confronto è reso difficoltoso dal modo in cui il carico didattico viene conteggiato: ore settimanali, ore annuali, unità didattiche di specifica durata. Differisce il modo in cui sono considerati i periodi in cui la didattica viene erogata (durata delle lezioni, dei semestri, ecc.) e il modo di definire la didattica stessa: in alcuni casi si considerano le sole lezioni frontali, in altri si conteggia anche il supporto agli studenti, il tempo per la preparazione delle lezioni e così via.

Accanto a sistemi in cui le università rappresentano, nei fatti, le istituzioni verso cui si indirizzano larghissime quote di popolazione studentesca, ve ne sono altri in cui l'istruzione di terzo livello è affidata a una molteplicità di istituzioni, in cui diverso è il peso che assume la didattica. Infine, gli accademici stessi non costituiscono un gruppo omogeneo ma sono frammentati per situazione lavorativa, qualifica, tipo di attività principale (ricerca, insegnamento, gestione). La normativa, anche laddove esiste, può riferirsi ad alcune categorie di personale e non ad altre.

Pur nella variabilità degli approcci e delle modalità di definizione, si delineano elementi comuni (si veda la Tab. 1): il carico didattico assegnato al personale *senior* è generalmente inferiore a quello degli accademici *junior*: ciò si verifica in Germania, in Francia e in Italia². Il sistema britannico - formalmente unitario, in realtà fortemente differenziato al suo interno - prevede, nelle università più orientate alla didattica, un carico didattico superiore a quelle più orientate alla ricerca. I dati suggeriscono, infine, forme di flessibilità e modularità del carico didattico, anche nei paesi ove questo è prescritto dalla normativa.

Tab. 1 Carico didattico stabilito dalla normativa o dalla contrattazione (personale accademico a tempo pieno)

Paese	Definizione del carico didattico	Note
Italia	L'impegno di professori e ricercatori è pari a 1.500 ore annue. Essi sono tenuti a riservare a compiti didattici e di servizio agli studenti, inclusi orientamento, tutorato, attività di verifica dell'apprendimento, non meno di 350 ore all'anno. Il carico didattico dei ricercatori di ruolo è pari a un massimo di 350 ore. È prevista una differenziazione dei compiti didattici in relazione alle diverse aree scientifico-disciplinari, alla tipologia di insegnamento, all'assunzione di specifici incarichi di responsabilità.	Mentre è definito il carico didattico dei ricercatori a tempo indeterminato (qualifica a esaurimento) non lo è quello dei ricercatori a tempo determinato. La definizione non chiarisce il carico didattico <i>frontale</i> (lezioni): da questo punto di vista precedenti provvedimenti sembrano indicare in 120 ore l'impegno per la didattica frontale ³ .
Francia	I <i>Professeur des Universités</i> e i <i>Maître de Conférences</i> (le due qualifiche più elevate) sono tenuti a riservare a compiti didattici 128 ore per lezione (<i>cours</i>) o 192 ore annue per <i>travaux dirigés ou pratiques</i> oppure un mix equivalente delle due attività (tenendo conto che 1 ora di corso equivale a 1,5 ore di attività pratiche) ⁴ . Deroghe al monte ore possono essere previste in considerazione di impegni nella ricerca o nella gestione.	La definizione si riferisce agli <i>enseignants-chercheurs</i> delle università. Tuttavia il sistema di istruzione superiore francese è piuttosto articolato: oltre alle università, è composto dalle <i>Grandes écoles</i> (istituzioni prestigiose, con alti standard qualitativi, in grado di derogare alle regole cui devono sottostare le università) e da istituzioni a vocazione professionalizzante, sia interne alle università sia esterne ⁵ . Inoltre, il Decreto non fa riferimento alle numerose categorie di personale (tra cui gli <i>Attachés temporaire d'enseignement et de recherche</i> e altre qualifiche <i>post-doc</i>) che operano nelle università: in questi casi il carico didattico è definito in sede contrattuale.

² In Italia, i dati sulla didattica erogata nel 2014) confermano il diverso carico didattico: professori ordinari e associati insegnano in media 110 ore; i ricercatori a tempo indeterminato 77 ore, quelli a tempo determinato 68 ore (cfr. Rapporto ANVUR 2016).

³ La legge 230/2005, art. 1, c. 16, identifica in non meno di 350 ore annue l'impegno per la didattica, di cui 120 di didattica frontale. La stessa soglia era stata fissata dalla legge 370/1999, art. 4, c. 2, lett. b) che affermava che ai professori e ricercatori universitari potevano essere assegnati compensi incentivanti l'impegno didattico nel caso in cui essi dedichino almeno 120 ore annuali a lezioni, esercitazioni, seminari, orientamento, assistenza, tutorato, programmazione, organizzazione didattica, accertamento dell'apprendimento.

⁴ Décret n° 2009-460 du 23 avril 2009, art. 5, modifiant le décret n° 84-431 du 6 juin 1984 fixant les dispositions statutaires communes applicables aux enseignants-chercheurs et portant statut particulier du corps des professeurs des universités et du corps des maîtres de conférences et portant diverses dispositions relatives aux enseignants-chercheurs.

Paese	Definizione del carico didattico	Note
Germania	I regolamenti sul carico didattico (<i>Lehrdeputat</i>) stabiliscono che i professori universitari (<i>W2-, W3- und C-Professoren</i>) devono dedicare alla didattica fra le 8 e le 9 unità didattiche ogni settimana (della durata di 45 minuti), 18 nel caso delle <i>Fachhochschulen</i> (università di scienze applicate) ⁶ . Le soglie possono essere abbassate nei casi di impegni dimostrabili nella ricerca (tipico il caso di coinvolgimento nella <i>Exzellenzinitiative</i>). Il carico didattico degli <i>Juniorprofessoren</i> è pari a 4-6 unità semestrali; 4 unità sono attribuite ai numerosissimi collaboratori scientifici, i <i>Mitarbeiter</i> (qualifiche post-doc che hanno già conseguito l'abilitazione o sono in attesa di farlo) ⁷ .	Le unità didattiche di 45 unità prendono il nome di <i>Semesterwochenstunde</i> (SWS). Dal momento che si considerano in media 30 settimane all'anno di lezione (in media 15 settimane a semestre), un carico didattico che va dai 4 SWS (per le figure non di ruolo) ai 9 (per i professori) equivale a un totale annuo che varia tra le 90 e le 202 ore ($30 \times (4 \text{ o } 9) \times 45$ minuti). Sono 405 le ore annue nel caso delle <i>Fachhochschulen</i> ⁸ .
Spagna	Il carico didattico "standard" è pari a 24 ECTS l'anno, ma si introduce una soglia di variabilità – rimessa alla valutazione del singolo ateneo – tra i 16 e i 32 ECTS, in relazione al fatto che i docenti abbiano ottenuto una valutazione positiva o negativa alla valutazione dell'attività di ricerca ⁹ .	Il carico didattico espresso in 24 ECTS l'anno per attività di insegnamento equivale a circa 8 ore a settimana: considerando 30 settimane all'anno, il carico equivale a 240 ore annue. L'ambito di oscillazione è compreso tra 160 e 320 ore annue. A questo impegno si aggiunge quello dedicato all'attività di tutoring (6 ore di a settimana) ¹⁰ . La definizione del carico didattico del personale con qualifiche <i>post-doc</i> varia da caso a caso.
Regno Unito	Pur nella variabilità tra le istituzioni, uno degli schemi più diffusi prevede un impegno complessivo di 1.600 ore, di cui il 40% dedicate alla didattica, il 40% alla ricerca, il 20% ad altre attività. Il carico didattico può arrivare a un massimo di 550 ore per lezioni, tutoraggio, seminari, attività di laboratorio, supervisione di tesi, ecc., pari a circa 18 ore alla settimana. Il dato non comprende il tempo necessario per la preparazione delle lezioni e per la valutazione degli studenti ¹¹ .	La ripartizione 40-40-20 di didattica-ricerca-altre attività non trova applicazione in tutte le università, con quelle più orientate alla ricerca che danno maggior enfasi a tale attività, il viceversa per quelle orientate alla didattica, e non si applica a tutte le categorie di personale. Ad esempio l'Università di Leicester assegna al personale <i>Teaching-focused</i> pesi di 60-20-20, al personale <i>Research-focused</i> pesi di 20-60-20 ¹² . Molte università hanno sviluppato algoritmi per il calcolo del carico didattico, che considerano il peso dei corsi in termini di crediti, il numero degli studenti, l'eventuale necessità di attività di laboratorio e così via ¹³ .

Alla luce dei limiti della normativa e dell'eterogeneità delle fonti, è utile esaminare alcuni studi comparativi, basati su questionari rivolti agli accademici, che però risalgono a un decennio fa¹⁴. I dati disponibili (e qui limitati ai soli paesi già trattati nella Tab. 1) mostrano come la settimana di lavoro media non vari considerevolmente nei paesi esaminati. La variabilità è maggiore tra gli accademici di livello *senior* e *junior*, in parte perché tra gli accademici *junior* sono più diffuse forme di lavoro part time, in parte perché essi hanno un carico didattico (normativo) inferiore, in parte per le maggiori responsabilità di tipo amministrativo e ge-

⁵ A.L. Trombetti, A. Stanchi, *L'università italiana e l'Europa. Analisi dei sistemi di istruzione superiore: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Svezia, Ungheria*, Rubbettino, 2010, pp. 55-64.

⁶ Il sistema tedesco concede autonomia ai *Länder* nella definizione di aspetti importanti del sistema di istruzione superiore. A titolo di esempio, si può consultare il regolamento del *Nordrhein-Westfalen: Verordnung des Wissenschaftsministeriums über die Lehrverpflichtungen an Universitäten, Pädagogischen Hochschulen, Hochschulen für angewandte Wissenschaften und der Dualen Hochschule (Lehrverpflichtungsverordnung - LVVO)*, Vom 3. September 2016.

⁷ In Germania il personale accademico di ruolo rappresenta una quota intorno al 20% del totale (si veda il sito *Statistische Bundesamt*).

⁸ La tradizionale ripartizione tra università e *Fachhochschulen*, che vede le prime più attive nella ricerca, le seconde nella didattica di tipo professionalizzante, pur fortemente messa in discussione negli ultimi anni, sopravvive nel peso che le due istituzioni attribuiscono alla didattica. Tra gli studi che hanno evidenziato la progressiva convergenza dei due modelli si può citare M. Klumpp, U. Teichler, *German Fachhochschulen: towards the end of a success story?*, in *Non-University Higher Education in Europe*, a cura di J.S. Taylor, J. Brites Ferreira, M. de Lourdes Machado, R. Santiago, Springer, 2008, pp. 99-122.

⁹ Ley Orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades, art. 68.

¹⁰ European Commission/EACEA/Eurydice, 2017, cit.

¹¹ A titolo di esempio si vedano Oxford Brookes University, *University workload planning framework 2014-15*; Staffordshire University, *Academic workload planning framework*; University of Bolton, *Framework - Workload Allocation Planning*.

¹² University of Leicester, *Academic Workload Balance*, February 2018.

¹³ A titolo di esempio si veda il modello della University of Edinburgh, <https://www.ed.ac.uk/node/34660>, consultato il 30/5/2018.

¹⁴ Gli studi comparativi più recenti e maggiormente utilizzati in letteratura sono l'indagine CAP (*The Changing Academic Profession*), svolta nel 2007-2008, e la successiva EUROAC (*The Academic Profession in Europe: Responses to Societal Challenges*), svolta nel 2010.

stionale del personale *senior*¹⁵. Fa eccezione l'Italia, dove gli accademici *junior* (ricercatori) dichiarano di dedicare all'insegnamento un numero di ore pari a quello dei docenti¹⁶.

Tab. 2 Carico didattico medio dichiarato dai docenti (nei periodi di lezione)

Paese	N. di ore di lavoro settimanali complessive		N. di ore di lavoro settimanali dedicate alla didattica		N. di rispondenti
	Accademici <i>senior</i>	Accademici <i>junior</i>	Accademici <i>Senior</i>	Accademici <i>junior</i>	
Italia	46	44	18	18	1.697
Germania	52	38	19	10	1.233
Regno Unito	47	42	18	15	1.088

Fonte: CAP (Changing Academic Profession) survey. Secondo i curatori dell'indagine non è possibile distinguere tra attività didattica vera e propria e attività correlate: preparazione delle lezioni, valutazione degli studenti, tutoraggio, ecc.

Infine, nei paesi in cui esistono vari tipi di istituzioni di istruzione superiore (è il caso della Germania), le ore dedicate alla didattica dichiarate dai docenti che operano nelle istituzioni a carattere professionalizzante sono di numero decisamente superiore a quelle dichiarate dagli accademici delle università¹⁷.

I.3.5.2 - ATTIVITÀ DIDATTICHE E CARICO DIDATTICO DEI DOCENTI

A livello nazionale, i principali riferimenti normativi, relativi ai compiti didattici di docenti universitari e ricercatori, sono la legge 4 novembre 2005, n. 230¹⁸ e la legge 30 dicembre 2010, n. 240 ("legge Gelmini")¹⁹.

La sezione "Didattica erogata" della SUA-CdS comprende tutti gli insegnamenti erogati nell'anno accademico di riferimento, con la relativa docenza e l'indicazione della tipologia e del numero di ore di didattica assistita da erogare. Dopo un lavoro di pulizia delle informazioni contenute nelle SUA-CdS 2017, documentato nel paragrafo I.3.5.A, le analisi seguenti si basano sui dati sintetizzati nella tabella I.3.5.1. Nel 2017, le 174.072 attività formative hanno una durata media pari a 37,5 ore; un quarto delle attività didattiche ha durata media inferiore a 20 ore, mentre un altro quarto ha durata media pari o superiore alle 50 ore. Nel 2014, le 162.218 attività didattiche avevano una durata media sostanzialmente analoga (38 ore; cfr. il Rapporto 2016). La durata media per insegnamento è pari a 44,2 ore; un quarto con durata inferiore a 24 ore e un altro quarto superiore a 60 ore. Mediamente, un docente insegna per 79,7 ore; un quarto dei docenti meno di 35 ore, mentre un altro quarto più di 120 ore.

¹⁵ U. Teichler, A. Arimoto, W. Cummings, *The Changing Academic Profession. Major Findings of a Comparative Survey*, Springer, 2013, pag. 100; E. Höhle, U. Teichler, *The Teaching Function of the Academic Profession*, in *The Work Situation of the Academic Profession in Europe: Findings of a Survey in Twelve Countries*, a cura di U. Teichler, E. Höhle, Springer, 2013, pp. 79-108.

¹⁶ R. Moscati, *Il lavoro accademico*, in *La carriera accademica in Italia. Aspetti, problemi e confronti nel contesto europeo*, a cura di M. Rostan, Led Edizioni, 2011, pp. 64-65.

¹⁷ E. Höhle, U. Teichler, 2013, pag. 85, cit.

¹⁸ "Nuove disposizioni concernenti i professori e i ricercatori universitari e delega al Governo per il riordino del reclutamento dei professori universitari", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 258 del 5 novembre 2005. L'art. 1, comma 16°, recita: «Resta fermo, secondo l'attuale struttura retributiva, il trattamento economico dei professori universitari articolato secondo il regime prescelto a tempo pieno ovvero a tempo definito. Tale trattamento è correlato all'espletamento delle attività scientifiche e all'impegno per le altre attività, fissato per il rapporto a tempo pieno in non meno di 350 ore annue di didattica, di cui 120 di didattica frontale, e per il rapporto a tempo definito in non meno di 250 ore annue di didattica, di cui 80 di didattica frontale. Le ore di didattica frontale possono variare sulla base dell'organizzazione didattica e della specificità e della diversità dei settori scientifico-disciplinari e del rapporto docenti-studenti, sulla base di parametri definiti con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca [...]».

¹⁹ In particolare, l'articolo 6 determina il numero minimo di ore di didattica per i docenti a tempo pieno e per i docenti a tempo parziale: «1. Il regime di impegno dei professori e dei ricercatori è a tempo pieno o a tempo definito. Ai fini della rendicontazione dei progetti di ricerca, la quantificazione figurativa delle attività annue di ricerca, di studio e di insegnamento, con i connessi compiti preparatori, di verifica e organizzativi, è pari a 1.500 ore annue per i professori e i ricercatori a tempo pieno e a 750 ore per i professori e i ricercatori a tempo definito. 2. I professori svolgono attività di ricerca e di aggiornamento scientifico e, sulla base di criteri e modalità stabiliti con regolamento di ateneo, sono tenuti a riservare annualmente a compiti didattici e di servizio agli studenti, inclusi l'orientamento e il tutorato, nonché ad attività di verifica dell'apprendimento, non meno di 350 ore in regime di tempo pieno e non meno di 250 ore in regime di tempo definito. 3. I ricercatori di ruolo svolgono attività di ricerca e di aggiornamento scientifico e, sulla base di criteri e modalità stabiliti con regolamento di ateneo, sono tenuti a riservare annualmente a compiti di didattica integrativa e di servizio agli studenti, inclusi l'orientamento e il tutorato, nonché ad attività di verifica dell'apprendimento, fino ad un massimo di 350 ore in regime di tempo pieno e fino ad un massimo di 200 ore in regime di tempo definito».